

permettete, un po' di spazio onde io possa pubblicamente, con brevi parole, rendermi, come spero, interprete dei sentimenti della maggioranza dei socialisti veneti.

Anche in questa regione, non dimenticata nelle persecuzioni borghesi, scorgesi la necessità di riordinare il partito e di riprendere con maggior lena la propaganda delle idee.

Infatti per noi non è più questione di promuovere inutili, accademiche discussioni, di perderci in frivole dissonanze di principi; ma, d'accordo tutti sul fine, è questione di fonderci insieme, di affermarci palesemente, di costituire una forza di attacco e di resistenza.

Collettivisti, o comunisti, anarchici, o federalisti, siamo tutti socialisti e tutti dobbiamo essere rivoluzionari, dobbiamo, cioè, marciare alla conquista della Libertà umana, demolendo sul nostro cammino qualunque ostacolo che ci si pari dinanzi. Ma essere rivoluzionari, ripeterò con Costa, non vuol però dire « volere la rivoluzione ad ogni costo. » La rivoluzione è una cosa seria, e tale non potrà essere se non quando si effettuerà per comando e sotto l'impulso di una potente necessità popolare.

A noi intanto incombe, per appunto, l'obbligo di accostarci alla plebe, di vivere della sua esistenza, di studiare i suoi bisogni, di far sue le nostre aspirazioni.

Fino a ieri, è vero, noi abbiamo fidato forse fin troppo nello spirito rivoluzionario del popolo italiano; poeti, più che pensatori, abbiamo preferito il martirio al successo; ed oggi in cui si tratta di rinnovarci, di partecipare nuovamente alla lotta, noi sentiamo il bisogno di correggerci e cerchiamo di dare al nostro programma d'azione un più largo sviluppo. La rivoluzione è fatale! chi non lo sa? ma, più che ad organizzare la rivoluzione, noi dobbiamo prepararci a riceverla.

Osserviamo quindi, studiamo e facciamo nostre tutte le manifestazioni dell'attuale vita sociale, e forse più presto di quel che non si creda, toccheremo la metà delle nostre comuni aspirazioni.

Perdonatemi la povertà dei concetti e tenetemi pel vostro.

CARLO MONTICELLI.

AMENITÀ DOTTORALI

Esiste un libriccino, di cui è autore il prof. Pietro Siciliani, dell'Università di Bologna, a cui è unito il rendiconto d'una lezione, fatta dal sullodato professore, il giorno 18 novembre 1878, col titolo: *Le Teorie Socialistiche di fronte alla Democrazia, al Darwinismo e all' Evoluzionismo*. Sono tali e tante le amenità di questo poche pagine

— Ma, egli è che vorremmo fare una polentata, se non vi spiace, Martino.

— Gesummari! Ma g'ha veur una caldera per violter.

— Avete due painoli?

— Magari anch quatter, per quell li tant...

— E due camini?

— Pucciasca, mancarav!

— Eccovi del denaro. Dataci della farina, disse Nosetti.

— G'ha vi minga moneda? Ul nost patron, ch' ul leng tucc i di ul giornal che ven scia de Milan, ul dis de guardà coma sa fà a ciappà i biglicce, ul dis.

— Fidatevi, galantuomo. Quello che vi ho dato è buonissimo. Prova ne sia che non ne abbiamo altri.

— Ul credi, disse egli, dando una maliziosa sbirciatina al drappello.

— Chi el peu che 'l la mena?

— La polenta?

— Ej...

— Nun, risposero « alcuni malandrini. »

— Bravi, vegni con mi in cucina, sbraghee giò di legn, che mi intanta vo de sora in lobbia a t'ona brancada de melga che gò in la marna. Prest, visciee el foelgh.

Le massie non avrebbero fatto più prestamente. Uno accatastava legna, l'altro prendeva manate di truccioli e li accendeva. Un altro ancora versava secchie d'acqua.

Intanto che i painoli facevano udire il loro sordo mormorio, la figura di Martino

che io non voglio defraudare i nostri lettori.

L' A., sotto il titolo di *Democrazia Sociale, Demagogia e loro diverse forme*, pretende passare a rassegna le dottrine socialiste.

« Vi è (dice) il Socialista alemanno propriamente detto; vi è il Socialista della cattedra; vi è il Socialista filosofo e scienziato; e tutti facendosi innanzi in nome della stessa economia politica, da elaborate formole e cifre algebriche vorrebbero trarre applicazioni ingegnossime — quali sono quelle di Ferdinando Lassalle e di Carlo Marx — se i dati da cui partono non fossero un tessuto di sottili e poco o punto pratiche astrazioni. »

Magnifici quei dati che sono il tessuto di astrazioni sottili e poco o punto pratiche!! Magnifico poi quel fascio dei socialisti alemanni propriamente detti, dei cattedratici mes o a parò co' lassalliani e co' marxisti (passatemi i vocaboli); è davvero amena la critica, che l' A. ci dà per sottinteso, contro queste diverse scuole, in cui l' A. pare imponga di non uscire dai confini della Germania, per comporre quivi tutte insieme un socialismo nazionale alemanno propriamente detto, ora cattedratico, ora filosofico e scientifico, ed avcnzantesi in nome della stessa economia, a cui servizio starebbero formole elaborate e cifre algebriche!

Ma vediamo appresso.

« Vi è il Socialista russo (prosegue l' A.), il Socialista radicale, con le apparenze anch'esso della scienza economica, come il Tchernychewsky, la cui *Economia politica giudicata dalla scienza*, è il contrapposto dell'opera savissima dello Stuart-Mill sui *Principii di economia politica*, alla quale ha inteso fare la critica. Ma non è stato già dimostrato ad evidenza come riesca anch'egli ad un ordine di fantasie economiche, politiche e sociali, lontane pur esse da ogni attuazione pratica, seria e positiva? »

Davvero? e, di grazia, ve ne siete incaricate voi di una tale dimostrazione, voi, che il Tchernychewsky non l'avete nominato ancora, e che forse appena avete letto il frontespizio del di lui libro? Voi, che non vi peritate di personificare il socialismo russo in Tchernychewsky, dimenticando, per dirvene uno solo, il Bakounin? Voi che credete aver definito il vostro « Socialismo russo, » distinguendolo con l'epiteto radicale, come credete avere

appariva da un usciaccio colla farinaiuola sulle spalle.

Lo stanzone, negro come una bolgia, lumeggiato da una luce morente ch'iva e rediva, presentava un non so che d'infernale.

L'ombra dei senzascarpe era tutta bizarramente disegnata lungo la muraglia. Vedevo bocche che si spalancavano e si chiudevano flemmaticamente; occhi che si dilatavano coll'ingrossarsi delle teste ondeggiate come ali di corvo sbattute dal vento; braccia che si protendevano, gambe che si annodavano e si disnodavano; ampie destre e sinistre dalle lunghissime dita, che attraversavano gl'interstizi della panoplia contadinesca, che spenzolava come trofeo; seghe, segone, falci, falcetti, picozze e cunei di ferro intrecciati a un gramo fucile da caccia, sulla cui canna riposava un cappellaccio di paglia dalla tesa filettata di bindello rosso. Poi, nel mezzo della trave maggiore, mezzine di lardo incappellato di fogliame, il cui odore metteva in rivoluzione le budella dei poveracci che guardavano sbadigliando il fumo che esalava dai painoli, colle lingue di fuoco che s'arrampicavano su su diabolicamente per la cappa.

Una fantasmagoria addirittura.

— Ciappee! disse Martino, posando il vaso di farina sul tavolaccio, la cui corteccia di sudiciume aveva finito coll'immedesimarsi coll'abete.

confutata la critica fatta all'opera del Mill, chiamando questa savissima? Voi? Ma voi continuate:

« Vi è l'Internazionalista, che, insieme alle altre condizioni della società, nega, ecc., ecc. »

Come? L'Internazionalista negherebbe le condizioni della società? e voi vi affannate tanto per confutarlo? e sarebbe un folle tale che ispira tanti timori, ed attirerebbe su di sé l'odio delle classi dirigenti?

Ben si vede che l' A. ha dovuto comprendere perfettamente il programma internazionalista, per esporlo con tanta precisione d'idee ed esattezza di linguaggio!!! Del resto, non per nulla egli ha premesso che la metafisica del Socialismo è, al dire di B. Constant, *umanitaria, confusa, verbosa, ditirambica!* Non sembra che questo epigramma convenga meglio che alla teoria confutata, alla confutazione stessa?

« Vi è finalmente (il finalmente è dell' A., che non ancora ha finito) il Nihilista. »

Ma, a proposito, e del Socialismo inglese che mai ne avete fatto? E perchè dei mutualisti, dei collettivisti, soprattutto di questi ultimi non ci avete avete detto una parola? Ma come l' A. non ha pensato alla Comune del 1870, per darci il Socialismo della Comune? Almeno ci avesse parlato del Cantonalismo spagnolo!

E dire che, assorto nelle sue distinzioni, che (sia detto con sua buona pace) non distinguono nulla, l' A. si è dimenticato proprio la distinzione capitale in queste materie, quella degli autoritarii e degli anarchici, che sola avrebbe potuto salvarlo da tanti spropositi, da tanti paradossi!

Ne convenga l'esimio professore: scarabocchiare quattro pagine, zeppe di inconcludenze e di contraddizioni è ben povera cosa. Occorre aver pensato, o, come direbbe un professore par suo, oportet studuisse.

E il nostro A. ha avuto il torto, che del resto egli divide con moltissimi suoi colleghi, di non studiare affatto l'argomento che ha trattato nella sua Conferenza; e intorno alla stessa filosofia positiva, di cui si professa dottore, non ha nella sua mente che dei concetti assai incerti ed oscuri.

F. S. MERLINO.

Reverenti ai forti caratteri, che sanno morire impavidi per un'idea, ricordiamo in questi giorni il martire Barsanti.

— Grazie. A proposito, continuò Scrollera, non avete qualcosa da conciarla?

— Pucciasca, ma parlee i me bagaj. A gh'oli de raviscion.

— Porco!

— Ul va pias minga l'oli neh? ... Violter milanes, a va pias domà i porcad, porscil-loni!...

— Non avete un po' di burro?

— O' l me Signor! Vardee scia, li in canton, la pannaggia ch' a lè voeuja secca. Ul la mangia tucc ul nosc patron, ul la mangia.

— Allora, chi di voi altri la desidera concia coll'olio, alzi la mano.

Tutti l'alzarono, tranne Bassi e Nosetti, ch'era là seduto sul limitare della porta sprofondato nei suoi pensieri.

— Vada dunque l'olio di ravettone!

— Marcanaggia, ul provari s'a le bon!

— Giò i tajée.

— In giò.

Un minuto dopo le due grossissime polente erano capovolte sui taglieri. A quell'atto, ogni cencioso si sentì correre un fluido per la vita. Istitivamente taluni roteavano le mascelle, come ruminanti, e si leccavano le labbra.

— Nosetti! si chiamò Nosetti, disse el Cirila. Tocca a lui ad affettarla.

— Fa tu, Bassi, le mie veci. Io non ho fame e non ho neppur voglia di vedere a mangiare.

Una funicella bastò per farne tante steppe quanti erano i mangiatori. Ciascuno di

IL LIBERO SCAMBIO

Che ponno aver a sperare i socialisti dal libero scambio nella società borghese?

Cotesto libero scambio non sarebbe che lo scatenamento assoluto della concorrenza in tutti i rami dell'attività umana, e non solo in un paese ma in tutti i paesi.

Dato il sistema di produzione capitalistica (che è poi l'attuale) questa concorrenza non riuscirebbe che alla rovina delle popolazioni e a profitto soltanto di alcuni potenti speculatori.

Sorge, per esempio, una grossa compagnia di capitalisti: tutto ha a suo favore. Altri, e sono i più, tentano di sostenere la concorrenza, e lottano col l'energia della disperazione, e soprattutto col ribasso dei salarii. Avete capito? Col ribasso dei salarii.

In questa lotta disperata contro la grande speculazione capitalistica, i fallimenti, le crisi industriali, commerciali e finanziarie diventano gli alleati del grande capitale; e la rovina graduale dei meno forti e dei deboli corona l'opera di assorbimento.

La concorrenza fra capitalisti origina la concorrenza fra le braccia operaie, e i lavoratori si rovinano tra di loro. I salarii ribassano senza posa e finiscono a rappresentare appena la soddisfazione dei bisogni più elementari dell'animalità, e spesso neanche questo. La famiglia del proletario diventa una macchina anch'essa, e una parte considerevole scompare colla perdita delle facoltà umane più elevate.

Alla formola degli economisti: *lasciate fare, lasciate passare, la civiltà borghese ha aggiunto: e lasciate morire.*

Il sistema delle imposte dirette, preconizzato dai libero-scambisti ricasca anch'esso, in fin dei conti, come quello delle imposte indirette, sul popolo che lavora. Le imposte, come ogni altra spesa, figurano nelle spese generali di ogni capitalista, d'ogni intraprenditore, d'ogni proprietario, e siccome è il lavoro che paga le spese generali, così è il lavoro che paga le imposte, sieno queste progressive, proporzionali, personali o indirette. È sempre la stessa cosa, nell'attuale organizzazione economica delle società.

La teoria del libero scambio, come quella del protezionismo, non può portare soluzione alcuna alle difficoltà della situazione attuale.

essi prendeva nelle due mani la sua, si faceva gocciolare un zinzino d'olio fritto nel mezzo, e poi — contento — si risedeva sul pavimento.

Non si udiva più che il rumore delle mandibole.

Martino, seduto sur una scranna di liscia, di fronte al tavolo, coi gomiti appoggiati, traeva da una pipa di terra cotta larghe boccate di fumo, che s'innalzavano a spira e si squagliavano nella nuvolaglia che si era addensata per lo stanzone.

Novant'anni fa, Sieyès chiedeva: « Che è il terzo Stato? » Alla nostra volta domandiamo: « Che è mai il quinto? » Che è stato fino ad oggi nell'ordine sociale? Nulla. Anzi qualcosa: il bersaglio. Che diverrà domani? Chi lo sa? Forse un fucile Remington; forse un cannone Krupp; o forse Bertoldo Schwarz.

— Da quanti anni siete in questa casa, domandammo a Martino.

— O el me Signor! A sum nissù chi. Ul mè pà a l'era un pigionant. Mi adess sum el famèj.

— Ciò vuol dire che state bene...

— Quand sum mia maraa...

— Ciòè?

— Ul ma nota cinq lira de Miran, tucc i mes, ul me patron.

— Da quanti anni?

— Ul suja mi?

(Continua)